2015 – Dipartimento di Studi Europei (DEMS)
via Maqueda, 324 – 90134- Palermo
portale.unipa.it/dipartimenti/dems
Supplemento a *Storia e Politica*, VII - 2015
EISSN 2037-0520
ISBN: 978-88-940096-1-3

Il presente volume è stampato con fondi del Dipartimento DEMS

Immagine in copertina:
Jean Béraud - *Sortie des ouvrières*
de la Maison Paquin, rue de la Paix.
Huile sur toile, Musée Carnavalet, Paris

Stampa: Tipografia dell'Università – Palermo –
www.tipografiadelluniversita.com
Finito di stampare nel mese di aprile 2015.

Pensiero cristiano, questione sociale e liberalismo in Francia nel XIX secolo

A cura di
Claudia Giurintano

Alessandro Bellavista, Eric Biagi,
Andrea Lanza, Manuela Albertone,
Emanule Iula, Eugenio Guccione,
Ludovic Frobert, Mario Tesini,
Fausto Proietti, Marie Lauricella,
Claudia Giurintano, Salvatore Muscolino,
Fabrizio Simon, Rosanna Marsala,
Federica Falchi, Giorgio Scichilone,
Manlio Corselli

Seminario internazionale

Palermo 30-31 ottobre 2014
Complesso monumentale dello Steri
Università degli Studi di Palermo

INDICE

Claudia Giurintano
Presentazione e ringraziamenti 3

Alessandro Bellavista, Eric Biagi
Saluti 22

Andrea Lanza
Un Rousseau cattolico socialista.
Riflessioni sul cristianesimo di Buchez 29

Manuela Albertone
Pensare la rivoluzione: Buchez e l'Histoire
parlementaire de la Révolution française 58

Ludovic Frobert
Christianisme, socialisme et économie politique.
Ballanche, Buchez, Ott 87

Emanuele Iula
La governamentalità tra XVIII e XIX secolo.
La lezione foucaultiana 117

Eugenio Guccione
Dello spirito della rivoluzione… un omaggio clandestino
di Ventura a Lamennais 149

Mario Tesini
Armand de Melun: ethos *aristocratico e riforma sociale* 162

Fausto Proietti
Il tema del comune nella riflessione politica di alcuni
autori cattolici durante la Monarchia di Luglio 181

Marie Lauricella
La radicalisation de la pensée buchezienne: Anthime
Corbon et la liberté républicaine par la corporation (1863) 214

Claudia Giurintano
Henri-Robert Feugueray: «la République dans l'atelier» 237

Salvatore Muscolino
La Teodicea sociale di Frédéric Bastiat 297

Fabrizio Simon
Gli autori francesi nelle prime due serie della "Biblioteca dell'Economista" 312

Rosanna Marsala
Il concetto cristiano di corporazione in Léon Harmel 350

Federica Falchi
Anna Wheeler e William Thompson: rapporti e influenze tra il cooperativismo inglese e il cooperativismo francese 374

Giorgio Scichilone
Il cattolicesimo liberale nell'Inghilterra vittoriana: Lord Acton and his circle 409

Manlio Corselli
De Gaulle e «la fin de siècle» 435

Indice dei nomi 456

FABRIZIO SIMON

GLI AUTORI FRANCESI NELLE PRIME DUE SERIE DELLA «BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA»

Premessa

La «Biblioteca dell'Economista» (BE) - una delle più ambiziose imprese editoriali del XIX secolo - è probabilmente il principale veicolo di penetrazione in Italia della letteratura internazionale sui temi economici e in generale sulle questioni pubbliche. Il suo filtro incide significativamente sulla cultura risorgimentale in quel particolare frangente storico durante il quale sorgono le istituzioni dello Stato unitario e si forma la classe dirigente italiana.

È dunque di evidente interesse storiografico, per valutare l'impatto che il pensiero francese ebbe sulla riflessione economica e politica del paese, esaminare la collocazione e il ruolo che gli autori d'oltralpe assumono all'interno della collana edita da Pomba.

In questo scritto passeremo in rassegna le prime due serie della BE prendendo in considerazione la consistenza delle opere francesi tradotte in italiano, la loro distribuzione nei vari volumi, la varietà tematica, l'epoca e le scuole di riferimento.

Protagonista della raccolta fu Francesco Ferrara che, oltre a esserne l'ideatore e il curatore, elaborò le lunghe prefazioni che aprono ogni tomo e che presentano criticamente sia i testi sia la biografia intellettuale dei loro autori. La BE non si limita a pubblicare i lavori - noti e anche meno conosciuti - degli economisti stranieri poiché offre ai lettori un'interpretazione ideologica, teorica e politica per accostarsi alla loro lettura. Uno stile di divulgazione per nulla distaccato e neutrale e che, di conseguenza, ha influito sulla percezione del pensiero economico e politico transnazionale -nel nostro caso francese- presso il pubblico italiano.

Ci concentreremo dunque sui saggi introduttivi per cogliere il criterio che ha guidato la scelta degli scrittori francesi

di economia, il metro di giudizio con il quale questi sono stati esaminati, la loro prossimità o lontananza dalla visione ferrariana della cultura economica e dal suo ideale della professione di economista, la posizione che occupano nella storia dell'economia politica.

Avremo modo di osservare come la formazione scientifica e umana di Ferrara e soprattutto la sua identità culturale e politica di Siciliano, educato al culto dell'anglofilia, risultano determinanti per il profilo editoriale della BE e ne rintracceremo immediati riscontri proprio nelle introduzioni riguardanti le opere francesi.

1. La «Biblioteca dell'Economista» e la letteratura francese

Della BE la casa editrice Pomba – poi UTET – ha pubblicato, a partire dal 1850 e fino al 1922, cinque serie per un totale di ben 54 volumi.[1] La nota introduttiva dell'editore al momento dell'uscita del primo volume recita:

> [...] la *Biblioteca dell'Economista*, di cui imprendiamo la pubblicazione, conterrà i capilavori di questa scienza dettati nell'italiano non solo, ma nel francese, nell'inglese, nel tedesco idioma, o in qual altro siasi, tradotti nel nostro, perché la scienza è dell'uomo in genere, e non può essere peculiare facoltà o retaggio di una sola nazione (O.C, vol. III: XIII).[2]

Si tratta effettivamente di un'iniziativa unica nel suo genere e la cui portata supera di gran lunga alcuni precedenti tentativi, come la raccolta Custodi che difetta sia in scientificità sia per l'assenza di una prospettiva internazionale, e non ha paragoni in operazioni coeve come la più modesta *Collection des principaux economistes* edita da Guillaumin. È stato giustamente osservato (Barucci 2009a: 188-89; 2011:206) che la BE fu un'opera ineguagliata e irripetibile che perseguì un

[1] La numerazione può risultare imprecisa dato che alcuni volumi sono suddivisi in più tomi editi a distanza di tempo, mentre in qualche caso un unico tomo contiene più volumi.

[2] Le citazioni della BE sono tratte dai volumi delle *Opere Complete* (O.C) di Francesco Ferrara edite dall'ABI.

palese intento di "pedagogia politica" volto ad offrire alla classe dirigente e al grande pubblico della nascente Italia unificata una cultura economica moderna e aggiornata.[3] Un'operazione che ha consentito ai cultori di economia italiani di essere tra i più attivi protagonisti nella circolazione internazionale delle idee economiche e pionieri nel campo della traduzione professionale del linguaggio economico.[4]

Le prime due serie coincidono temporalmente con il processo risorgimentale e sono quelle più genuinamente legate al progetto originario ideato dal Ferrara. Insieme coprono gli anni che vanno dal 1850 al 1868 e dello spirito dell'epoca riflettono sia l'anelito liberale sia le aspirazioni nazionali. In generale si può affermare che ogni serie è una testimonianza storica del momento culturale e politico in cui viene concepita, progettata e realizzate e del quale il suo curatore è in qualche modo interprete. Non a caso la terza serie (Faucci-Rancan 2003), curata da Gerolamo Boccardo, così marcatamente germanofila nella sua impostazione, simboleggia una cesura periodizzante nei confronti della precedente stagione liberale ferrariana e riflessioni analoghe si potrebbero trarre sulle successive affidate a Cognetti de Martiis e a Jannaccone.[5]

L'impresa è il risultato dell'incontro tra la personalità esuberante di Ferrara e i cugini Pomba, in una Torino post '48 che è il punto di ritrovo di tutte le migliori intelligenze del paese scampate alla repressione successiva alla Rivoluzione.[6] L'iniziativa ha però un'origine più lontana nel tempo ed è l'epilogo di un'idea nata all'interno del gruppo liberale palermitano sorto negli anni trenta attorno alla Direzione Centrale di Statistica e guidato dall'economista siciliano insieme a Emerico Amari. Un annuncio di un'imminente raccolta di opere di economisti italiani e stranieri, con un programma molto simile a quello che sarà poi della BE, fu diffuso a Palermo nel

[3] L'affermazione durante il '900 dell'inglese come lingua universale per gli economisti rese non necessario il suo proseguo.
[4] Sulla circolazione internazionale delle idee economiche in Italia e sul ruolo svolto da Ferrara cfr: Barucci (2003) e Guidi (2011). Sulle traduzioni della letteratura economica cfr: Guccione (2011); Carpi-Guidi (2014).
[5] La BE è oggetto del volume di saggi curato da Augello e Guidi (2007).
[6] Sulle origini della BE, oltre al saggio introduttivo di Bruno Rossi Ragazzi al volume II delle O.C, cfr: Michelagnoli (2007).

1846 dall'editore Morvillo, che in passato aveva già pubblicato il *Giornale di Statistica*, ma si deduce che l'acuirsi dello scontro con le autorità borboniche – che aveva messo in crisi molte altre iniziative del liberalismo ferrariano - e l'approssimarsi degli eventi rivoluzionari ne impedirono la realizzazione.[7] Al contrario, il contesto favorevole che lo Statuto Albertino viene a creare nello Stato Sabaudo consente di condurre in porto il piano ideato da Ferrara che rappresenta, per l'epoca, probabilmente il contributo migliore che la cultura siciliana offre all'Italia nel campo della teoria economica e degli studi politico-sociali. Non a caso vennero coinvolti come collaboratori gli esponenti più in vista del gruppo liberale siciliano, anche per la loro competenza come traduttori soprattutto dall'inglese (Guccione 2011).

La prima serie è dedicata ai "trattati generali" e raccoglie, nelle intenzioni del curatore, opere rappresentative di un certo modo di concepire ed esporre la scienza economica e spesso riconducibili a stili tipici di scuole o correnti delle varie nazioni. I "trattati speciali" sono invece l'oggetto della serie successiva che seleziona testi che affrontano determinate questioni tematiche alle quali viene dedicato un apposito volume come: l'agricoltura, le manifatture, la moneta, le crisi, etc... In realtà il criterio adottato non è osservato rigorosamente e il risultato editoriale non è proprio lineare. La successione dei volumi, così come quella tra le due serie, è soggetta a ritardi, inversioni e slittamenti e anche la lista degli scrittori pianificati subisce almeno una volta una rivoluzione in corso d'opera (Augelo-Guidi 2011; Michelagnoli 2011). La BE, come ogni altra impresa scientifica di Ferrara, risente delle alterne vicende della vita umana, professionale e politica dell'economista siciliano, così sovente condizionata dai concitati eventi risorgimentali e post unitari.[8] Circostanza che lo portò più volte sul

[7] Traduzioni e commenti della letteratura economica europea erano già apparsi sul *Giornale di Statistica*. Sul gruppo liberale palermitano prima del '48 cfr: Simon (2011).

[8] Per una biografia di Ferrara si rimanda all'ormai classico testo di Riccardo Faucci (1995). Due recenti voci biografiche inserite in dizionari enciclopedici sono quelle di Simon (2010) e Asso e Simon (2012).

punto di rischiare una rottura con l'editore Pomba per le difficoltà a rispettare gli impegni assunti.

Anche le prefazioni non possono definirsi uniformi poiché gli autori sono destinatari di saggi per estensione e livello di approfondimento a volte sensibilmente diversi tra loro e indipendentemente dalla condivisione delle loro tesi o dalla loro importanza storica e teorica. L'attenzione posta è generalmente strumentale all'esposizione, attraverso la critica e la confutazione delle diverse scuole, di quella che è la dottrina ferrariana. Tuttavia è possibile rintracciare una qualche suddivisione metodologica nella struttura delle introduzioni della prima serie: una dettagliata biografia, costruita anche attraverso la citazione di altri interpreti, ricca di riferimenti umani e politici, seguita da una precisa descrizione critica del testo oggetto della pubblicazione o di altri della stessa firma e, per concludere, nuovi riferimenti biografici accompagnati da un giudizio sia intellettuale sia umano.[9] Nella seconda serie, per contenuto meno legata agli scrittori e più orientata ai temi, le prefazioni assumono un pò più la veste di trattati ben organizzati e articolati in capitoli e paragrafi titolati e numerati.

Complessivamente, nei volumi curati da Ferrara appaiono circa una cinquantina di scrittori francesi, cifra che non include le opere francofone che accrescono di molto il numero.[10] La maggior parte è distribuita nella serie sui "Trattati speciali" ma i testi più rappresentativi e gli autori di maggior prestigio sono collocati nella serie precedente nella quale occupano ben tre volumi – I, VII e X - e sono i protagonisti del VI e XII.[11]

Per quanto la BE si presenti con una prospettiva cosmopolita, è innegabile che manifesti delle evidenti preferenze

---

[9] Ferrara nel presentare un economista spesso indugia su opere non inserite nella BE alle quali a volte dedica una trattazione superiore a quella dei testi selezionati per la pubblicazione. Le prefazioni sono per contenuto saggi molto liberi nei quali gli intenti teorici del loro autore prevalgono sui meri criteri editoriali della collana.

[10] Il numero degli economisti francesi citati e commentati da Ferrara nelle prefazioni è considerevolmente superiore a quello degli autori delle opere pubblicate.

[11] L'elenco degli autori e delle opere inserite nella BE e la loro collocazione nei volumi delle diverse serie è consultabile in Augello-Guidi (2007: XL-LXXII).

verso il pensiero economico di alcune nazioni piuttosto che di altre. Sotto la direzione ferrariana si registra una scarsa considerazione per la letteratura tedesca ed è ben nota la severa stroncatura degli economisti italiani – espressa nel volume III - che sollevò aspre polemiche e un lungo dibattito. Nei saggi introduttivi delle prime due serie la scienza economica è descritta come il frutto del genio francese e britannico che può riassumersi in una linea di discendenza che ha principio con de Gournay e si sviluppa attraverso Quensay, Turgot, Smith, Say, Dunoyer e Bastiat. È corretto affermare che la scuola fisiocratica e quella smithiano-sayana siano le due protagoniste delle prefazioni elaborate dall'economista siciliano e le principali fonti che ispirano l'idea di economia politica che la BE propone ai lettori.

2. Le prefazioni di Francesco Ferrara

I saggi introduttivi della BE rappresentano molto di più di una mera presentazione di autori, scuole e opere. Se si osserva l'intera produzione del Ferrara, costituiscono i contributi teorici di maggior pregio, dove l'intento scientifico prevale nettamente su quello politico o giornalistico - circostanza piuttosto rara per l'economista siciliano - e nei quali vengono affrontate con sistematicità, alla luce del più aggiornato dibattito internazionale, tutte le principali questioni metodologiche e analitiche attinenti l'economia politica.[12] La collezione edita da Pomba non offre ai lettori solo una rassegna scelta della letteratura economica del passato e del presente poiché, attraverso le prefazioni, propone una teoria economica nuova che rivendica per se stessa un ruolo di innovazione e avanzamento nel progresso della scienza. Una dottrina economica elaborata attraverso la critica e la confutazione del pensiero

[12] L'edizione della prima serie coincide temporalmente con il decennio di insegnamento di Ferrara presso l'università di Torino prima e successivamente nell'ateneo di Pisa. Seppure le esigenze del Ferrara docente e quelle del curatore della BE sono in parte differenti, sono riscontrabili degli evidenti collegamenti tra i testi delle lezioni e le prefazioni. Su Ferrara docente cfr: Simon (2007a).

economico che l'ha preceduta (Roggi 2007) ed esposta con metodo storico evolutivo.

Il modo con cui Ferrara nella BE si accosta agli autori non è lineare e, se non correttamente compreso, può suscitare più di una perplessità a uno sguardo di insieme sull'intero corpo delle prefazioni. L'elemento di complessità che caratterizza i testi ferrariani consiste nell' impiego di un triplice criterio di giudizio tramite il quale -nel medesimo volume o in volumi differenti- sono valutati gli economisti. I tre criteri, per quanto in qualche modo esplicitati nei testi, non vengono però annunciati e descritti chiaramente al lettore e questo a volte può infondere un qualche smarrimento o convincerlo del presentarsi di alcune posizioni incoerenti. A individuarli e definirli ha provveduto la storiografia (Roggi 2007) che li ha classificati adottando le categorie del "criterio pratico", "criterio evolutivo" e "criterio logico".

Il primo - quello pratico - esprime la visione manichea che Ferrara ha della storia del pensiero economico e che lo induce a tracciare una netta distinzione tra gli autori. Da un lato pone coloro che con le loro opere hanno propugnato l'affermazione della libertà nella sfera economica – meglio ancora se in ogni aspetto dell'esistenza umana - e l'hanno difesa dai nemici, i sostenitori del dispotismo, anche a costo di pagare un prezzo personale. Sul fronte opposto troviamo tutti quegli scrittori che in un modo o in un altro hanno appoggiato interessi e vantaggi frazionali, di una categoria, di un partito o del governo, a detrimento della libertà di tutti gli individui. La scienza ferrariana, diversamente dai canoni che assumerà l'economia neoclassica nel secolo successivo, non è affatto neutrale rispetto agli scopi, poiché, così come una buona parte della teoria economica dell'epoca, è fondata su un filosofia della storia che ambisce a spiegare il corso del progresso delle società. Quello di Ferrara è un pensiero teleologico che pone la libertà come fine ultimo della storia, alla cui realizzazione tutte le attività umane concorrono e alla cui causa l'economia politica è chiamata a fornire un contributo intellettuale di fondamentale importanza. L'economista dunque non può che essere un liberale e qualsiasi deviazione dal più rigido liberalismo o tentativo di mediazione nei confronti dell'intervento go-

vernativo, dei monopoli o del protezionismo, rappresentano dei tradimenti della verità scientifica che pongono chi se ne fa latore fuori dalla scienza economica.

Il criterio evolutivo consente di giudicare gli scrittori di economia collocando le loro opere in uno degli stadi di avanzamento della letteratura economica. Il primo momento è quello dei sistemisti, cioè di quegli autori di pamphlet stesi per propugnare e difendere una qualche particolare politica economica, generalmente di natura interventista. Lo stadio successivo è quello delle monografie nelle quali è possibile scorgere un intento scientifico ma questo è limitato all'analisi di un elemento circoscritto della realtà economica e perviene a teorie non pienamente sviluppate e compiute. L'ultimo livello è quello proprio della scienza, quando gli studiosi, ai quali può finalmente essere riconosciuto il rango di economisti, elaborano spiegazioni generali e complessive dell'economia risalendo ai principi assiomatici originari in grado di unificare coerentemente tra di loro le diverse tesi sui vari aspetti del fenomeno economico. Una prospettiva epistemologica di evidente ascendenza newtoniana e che rivela in Ferrara una formazione illuminista.

Il criterio pratico e quello evolutivo, sebbene non necessariamente debbano coincidere, hanno tra di loro alcuni evidenti punti di contatto. Gli autori sistemisti non possono infatti che trovarsi in fondo a una classifica che tenga in considerazione entrambi i metri di giudizio poiché sono attratti da questioni contingenti, non rappresentative della complessità dell'insieme a cui appartengono e che in quanto tali inevitabilmente tradiscono lo scopo di favorire solo il benessere di minoranze politicamente organizzate e privilegiate. Più ci si inoltra nella scienza e ci si accosta a problemi di natura universale e maggiormente si è sottratti dall'influenza degli interessi costituiti e delle rendite di posizione. Il vero economista è infatti colui che è riuscito a raggiungere la consapevolezza scientifica che solo attraverso una piena libertà è possibile conseguire un ordine economico in grado di produrre benessere per l'intera società.

L'ultimo dei tre criteri, quello logico, attiene direttamente l'analisi economica e serve a Ferrara per giudicare il contri-

buto di verità che le opere del passato contengono e hanno offerto nel processo di costruzione del sapere economico. A differenza dei precedenti, è quello che produce giudizi meno intransigenti poiché non distingue gli autori in relazione alla loro professione di fede nella libertà ma valuta come questi, con le loro conclusioni teoriche ma anche attraverso gli errori, hanno agevolato il progresso della scienza.

È stato correttamente osservato (Barucci 2009a:190) che nella BE l'economista siciliano è più laico e meno dogmatico rispetto alle sue posizioni nel campo della politica economica. Sebbene i tre criteri sono coerenti tra di loro e, infatti, gli scrittori che maggiormente hanno fatto crescere l'economia politica vanno cercati tra i teorici della libertà, nelle prefazioni le opinioni espresse alla luce del criterio logico spesso appaiono meno drastiche e severe di quelle che, nello stesso volume o in volumi differenti, vengono indirizzate ai medesimi autori seguendo gli altri due metri di giudizio.[13] Probabilmente è questa pluralità di chiavi interpretative che a tratti trasmette nel lettore l'impressione di una qualche incostanza nei giudizi di Ferrara.[14]

In questa ottica assumono una particolare importanza le tesi erronee perché è attraverso la loro confutazione o grazie al dibattito che ne scaturisce se la teoria economica riesce a perfezionarsi e corroborarsi.

> L'errore è addentellato al vero, è la ginnastica della mente umana; niuno vi troverà un soggetto di meraviglia o di scandalo; ognuno intende che senza Quesnay non era possibile Smith, senza Malthus e Ricardo noi non avremmo Carey né Bastiat, e che dalle successive elaborazioni delle verità generali si rivelano appunto i misteri e le difficoltà dello studio, si sublima la sua importanza (O.C, vol. III: 267).

Adottando una terminologia popperiana, potremmo anche concludere che l'intento dell'economista siciliano è proprio

[13] Il caso di Sismondi è significativo, cfr: Li Donni-Simon (2011).

[14] Il poliedrico metro di giudizio di Ferrara dovrebbe indurre la storiografia a riconsiderare il rapporto tra l'economista siciliano e la cultura economica italiana che a oggi è stato letto prevalentemente alla luce delle posizioni espresse nel volume III della BE.

quello di "falsificare" il pensiero economico degli scrittori che lo hanno preceduto, anche e soprattutto degli autori più stimati, così da edificare attraverso la disamina dei loro errori un sapere economico più avanzato.

Osservando gli scrittori francesi alla luce dei criteri ferrariani è facile comprendere il perché all'interno della BE e nelle prefazioni sia loro attribuita una rilevanza che non ha paragoni con il trattamento riservato agli esponenti di altre nazioni.

Seguendo il criterio pratico, i principali economisti di Francia appaiono dei fulgidi esempi di liberalismo e dei campioni nella difesa della libertà. Il primo eroe che Ferrara include nel suo pantheon dei liberali è Jacques Claude Vincent de Gournay che propriamente autore di opere non fu ma è indicato come l'iniziatore della Fisiocrazia e il padre della celebre massima «*laisser-faire et laisser passer*» (O.C, vol. II:10). La genealogia che segue annovera François Quesnay, Jacques Turgot, Victor Riqueti de Mirabeau, Pierre Dupont de Nemours accomunati dalla fede nella missione di riscattare gli uomini dalla povertà che l'assenza della libertà generava. I Fisiocrati hanno l'incontrastabile merito di avere elaborato e divulgato per primi una vera dottrina liberale ed essere riusciti a farla trionfare in un contesto popolato da agguerriti e potenti nemici contro i quali hanno dovuto esporsi personalmente - come nel caso di Turgot, l'unico uomo a detta di Ferrara in grado di salvare la Francia dalla rivoluzione - fino a sacrificare anche la propria carriera politica (O.C, vol. II: 66-73).

Ma una nuova lotta e nuove tribolazioni attendevano il ministro riformatore. Quando si accusa la scienza come impotente a sollevare le angustie dell'ordine economico delle nazioni, la migliore risposta che possa darsi è il domandare che cosa abbian fatto le nazioni per accogliere e praticare i consigli della scienza. Turgot è un esempio a citarsi, che vale per tutti; e il processo verbale del *letto di giustizia* 12 maggio 1776 è un documento che in questo genere per l'onore del senno francese converrebbe disperdere (O.C, vol. II:66).

Fermo nella solidità del suo scopo, affrontò la tempesta delle opinioni che si scatenarono tutte sopra il suo capo. Finché erasi limitato alla riforma di abusi parziali, l'odio degli uni fu contrappesato dagli applausi degli altri; ma quando mise la mano su privilegi che

interessavano classi intiere, la guerra diventò generale (O.C, vol. II: 69).

L'economista siciliano non perde mai occasione per manifestare la propria ammirazione davanti a quelli che ai suoi occhi sono esempi di eroismo compiuti nel nome della scienza e della rettitudine intellettuale. Altissime prove di valore che la scuola fisiocratica può vantare più di ogni altra e che, almeno da questo punto di vista, la elevano anche al di sopra dello stesso Adam Smith, che durante la sua tranquilla esistenza non venne chiamato mai a grandi sacrifici per la causa della libertà. La prefazione al volume I della BE non potrebbe contenere attestati di stima più diretti ed espliciti per Quesnay e i suoi seguaci.

> Due grandi acquisti s'eran già fatti. Da un lato il principio della libertà economica, uscito dalla sfera delle pubblicazioni fugaci, si trovò divenuto professione di fede d'una scuola intera e composta da ingegni ai quali niuno pensava di contendere il merito della elevatezza nelle idee, della vastità nelle conoscenze, della purezza nelle intenzioni. Da un altro il principio della libertà finiva di presentarsi come un'ipotesi o un desiderio: era già divenuto una conseguenza; Quesnay, deducendolo dal *diritto naturale* che hanno gli uomini a provvedersi de' mezzi di soddisfare ai proprii bisogni, prescrivendogli i limiti della necessità e della concorrenza, svolgendo la necessità e la concorrenza in tutte le fasi dell'umano consorzio, veniva a presentare la libertà in un fatale dilemma, dopo il quale bisognava o accettarla come regola o ricusare all'uomo il diritto di vivere e prosperare. [...] Ma quello in cui è certo che Quesnay e i suoi discepoli non poterono errare, è la premessa e la conseguenza: professare la libertà, e professarla come un diritto, è sistema davanti al quale tutti i sistemi son condannati a perire o transigere (O.C, vol. II: 27-28).

La tradizione liberale francese prosegue con Jean-Baptiste Say, il maestro degli economisti europei del XIX secolo e di conseguenza uno dei principali protagonisti della collezione edita dai Pomba. Nella sua vita intellettuale e politica Ferrara vede rinnovato l'impegno della Fisiocrazia -che era stato travolto e obliato dagli eventi rivoluzionari- contro i nemici della libertà e a favore dell'emancipazione economica degli individui. È grazie agli insegnamenti di Say se la libertà è

divenuta la verità scientifica sopra la quale fondare l'economia politica.

> Nella pratica del mondo umano, nella lettura della storia, nelle scuole giuridiche, l'amore della libertà può sorgere, ma sarà la regola di un partito, sarà talvolta il capriccio di una passione, tal altra la conseguenza di un sillogismo; nell'economia politica, imparata sul *Corso completo* di Say, diviene un bisogno spontaneo dell'essere umano; il lettore lo sente, ne fa l'abitudine della vita, non l'abbandona mai più; un bisogno *sordido,* se volete, ma vivo e continuo come quello del mangiare e del bere. È per ciò che l'economista, nel puro senso della parola, non può mai trovarsi in alcuna di quelle combinazioni ove qualche parte della umana libertà si bisogni immolare al trionfo della casta ed alla sicurezza degli occulti interessi. È per ciò che il despota transige spesso col demagogo, e mai non perdona all'economista (O.C, vol. II: 528).

L'esistenza dell'economista francese è inoltre una testimonianza di coerenza e sacrificio nel nome della scienza e degli ideali professati, manifestata con la scelta di respingere le lusinghe del regime napoleonico e affrontare una lunga emarginazione pubblica. Ferrara rende più di un omaggio alla fermezza di Say riportando nella prefazione i lunghi brani delle sue lettere su Napoleone (O.C, vol. II: 492-494).

Degno di rispetto e ammirazione è Michel Chevalier, definito «vigile sentinella e svelto bersagliere, sotto la cittadella del protezionismo» (O.C, vol. III: 162), così come lo sono Charles Comte e Charles Dunoyer, entrambi perseguitati per la loro attività editoriale (O.C, vol. V: 361-362) e quest'ultimo è strenuo oppositore dell'ingerenza governativa.

Nelle prefazioni Ferrara non si mostra un giudice irragionevole o all'opposto indulgente per convenienza. Nell'individuare gli autori ascrivibili al fronte della libertà, pondera sia la correttezza teorica della loro posizione e il rigore della condotta personale sia le debolezze in cui incorre la loro idea di libertà. L'economista siciliano non ignora che le teorie fisiocratiche di libertà economica e ordine naturale si accompagnano a quella di dispotismo legale. Così come non viene dissimulata l'incompiutezza della visione che Say ha della libertà: limitata alla sfera economica, indifferente alla contestualizzazione politica e sciolta da ogni legame con una teorizzazione della pro-

prietà.[15] L'ultimo aspetto è ritenuto particolarmente rilevante poiché senza un'analisi del fenomeno dell'appropriazione qualsiasi concezione liberale risulta dottrinalmente debole e non saldamente fondata (Roggi 2007:26-27). Un interrogativo scientifico che impegna Ferrara sia nella BE sia nei suoi corsi universitari e la cui soluzione è ispirata dall'opera di Destutt de Tracy. Del resto anche la posizione di Dunoyer sulla libertà - indubbiamente una delle più avanzate - appare incompiuta dato che non ne coglie correttamente l'essenza psicologica.[16]

L'unico ritratto nel quale lo spirito critico che contraddistingue Ferrara sembra vacillare, per lasciare spazio a un'ammirazione che culmina in commozione, è quello di Frédéric Bastiat. Nella lunghissima prefazione a lui dedicata la narrazione, appassionata e romantica, prevale sull'analisi teorica e il profilo dell'economista che ne emerge perde gli austeri connotati tipici dell'uomo di scienza per assumere quelli dell'eroe se non addirittura del santo. L'eroismo e l'adempimento di una missione salvifica diviene la chiave di lettura per comprendere non solo la vita ma anche il pensiero dell'autore francese. La sua polemica con Lamartine viene così descritta:

> A questo slancio inatteso, all'abbondanza di questa calda parola, si rivela nell'ordine intellettuale, e sul *Giornale degli Economisti*, l'uomo che, se ha polmoni ristretti, ha l'anima immensa; è sempre il solitario del bastione di Bajona[17], il quale ha incontrato un nuovo colosso che minaccia di farsi sleale verso la debole umanità, ed eccolo a lanciarglisi addosso e stringerlo a domandare perdono (O.C, vol. III: 389).

---

[15] Sulla cultura giuridica di Ferrara cfr: Simon (2009).

[16] In realtà Ferrara non pubblicò la sua critica all'idea di libertà di Dunoyer nel volume VII della seconda serie, nel quale presenta invece la teoria dei prodotti immateriali. L'economista siciliano intendeva trattarla in un successivo tomo della BE (O.C, vol. V: 413) ponendola in relazione a quella di *On Liberty* di John Stuart Mill. Il progetto non ebbe mai seguito ma il testo della prefazione, rimasto inedito, è stato rinvenuto presso i manoscritti della Società Siciliana di storia Patria e pubblicato in Li Donni-Simon (2014:80-88).

[17] Si riferisce a un episodio della giovinezza di Bastiat narrato da Ferrara poiché considerato esplicativo dell'animo e dell'indole dell'economista francese (O.C, vol. III: 374).

Il modo in cui interpretò la professione dell'economista è talmente esemplare da presentarlo come un simbolo di virtù.

> Bastiat fu economista e della migliore fra le scuole economiche, senza che per ciò sentisse il bisogno di odiare il suffragio universale, o concedere il proprio appoggio alla spedizione di Roma, o mendicare le grazie dell'Eliseo. Non tutti fra i compagni della sua carriera, non tutti fra gli economisti della scuola attuale di Parigi, potranno, quando sarà l'ora di rendere a Dio il loro estremo sospiro, abbandonare con pari serenità questo mondo (O.C, vol. III: 446).

Anche adottando il secondo dei criteri che abbiamo elencato, quello "evolutivo", il pensiero economico francese rimane il protagonista della BE. Nel processo di istituzionalizzazione e sistematizzazione della scienza economica sono le opere d'oltralpe che per prima e con risultati migliori tentano di elaborare una spiegazione unitaria, generale ed esaustiva del fenomeno economico.

Ferrara, negli scritti degli economisti, va alla ricerca di un principio originario sopra al quale viene eretta la teoria. Lo incontra per la prima volta nel *Tableau économique* di Quesnay (O.C, vol. II: 122; vol. III: 254-256) che vale alla Fisiocrazia il merito di «aver dato alle materie economiche le basi, le proporzioni e l'aspetto di una scienza» (O.C, vol. II: 82). È però con Say che l'economia politica acquisisce una compiuta veste scientifica. L'autore francese ha dato un ordine espositivo e una coerente struttura alla dottrina smithiana che, nella *Ricchezza delle Nazioni*, ha una disposizione infelice che ne compromette l'organizzazione in teorie collegate tra di loro. Lo studio della ricchezza osservata attraverso la sequenza della produzione, distribuzione e consumo -la cui validità comunque Ferrara in seguito contesterà- rappresenta la migliore trattazione riservata alla materia economica ai primi del XIX secolo (O.C, vol. II: 465).

L'abilità a dare forma scientifica alla riflessione economica è una costante che la BE riconosce alla scuola francese e che le permette di primeggiare sul continente. L'economista siciliano la rintraccia nel principio della libertà di Dunoyer (O.C, vol. V: 412; 497), in quello dell'appropriazione di Tracy (O.C, vol. II: 425-440) e nella potenza produttrice di Chevalier

(O.C, vol. III: 241; 247-248). Ma è Bastiat, nel cammino evolutivo della teoria economica, a spingersi più in avanti, punto oltre il quale Ferrara si sente investito dell'onere di proseguire. La traiettoria del progresso della scienza, che comincia con Quesnay e Smith, nelle *Armonie Economiche* giunge a una nuova fase che conclude un percorso e ne apre uno nuovo verso ulteriori traguardi.

> Fra le tre opere dunque che abbiamo riunite in questo volume[18], le *Armonie* di Bastiat sono quelle che possono considerarsi come rappresentanti *ex professo* l'inizio di un nuovo periodo, di una nuova evoluzione nella scienza. Nell'ordine pratico de' fatti e della legislazione, Bastiat nulla ha concluso che i padri dell'economia non avessero da lungo tempo adottato e dimostrato; ma nell'ordine teoretico egli ha inteso modificare profondamente i principii, e tracciare una nuova linea di deduzioni. E in economia politica ciò solo sarebbe un progresso, una vera creazione: tutta la storia della scienza è in ciò solo (O.C, vol. III: 456).

Lo studio delle condizioni che rendono socialmente armonici gli "interessi rivali" è la sfida che attende l'economia politica e che l'economista siciliano raccoglie in eredità dalle pagine di Bastiat.

Osservati secondo i parametri del "criterio logico" tutti gli economisti che appaiono nella BE sono destinati a essere colti inevitabilmente in errore. Eppure, tra i tre criteri, è quello che induce Ferrara a essere più indulgente nel giudicare gli autori che lo hanno preceduto. Ciò che lo interessa sono tutti i contributi offerti dagli scrittori di economia al progresso teorico della loro scienza. Apporti che non necessariamente consistono nella formulazione di leggi universalmente valide e che resistono alla prova del tempo ma semplicemente nell'avere avviato studi e dibattiti che, anche se erronei o incompleti, sono risultati utili per risolvere un problema o raffinare una tesi. Non è infatti infrequente che anche gli economisti destinatari di severe stroncature alla luce dei precedenti criteri -il caso di Sismondi è significativo- possano divenire oggetto di attenzione e anche di parziale rivalutazione. Di contro, in tutte

[18] Si riferisce al vol. XII della prima serie che contiene anche gli scritti di Joseph Garnier e John Stuart Mill.

le opere più ammirate vengono comunque riscontrate debolezze che la teoria ferrariana si propone di superare. Tra gli autori francesi sono annoverati i principali maestri di Ferrara - Say, Tracy, Dunoyer - ed è dunque inevitabile che l'approfondimento e anche la confutazione, seppure rispettosa, del loro pensiero gli appaia di prioritario interesse.

Nell'analisi fisiocratica - la prima ad essere esaminata - l'economista siciliano trova correttamente individuato il vincolo che la produzione di beni alimentari pone alla crescita economica di un paese ma allo stesso tempo l'errore di avere attribuito alla sola agricoltura la capacità di assicurare il sostentamento della popolazione (O.C, vol. II: 150). Inoltre, l'idea di "prodotto netto", sulla quale i Fisiocratici fondano la scienza economica, non è un anacronismo inutile come molti studiosi del XIX secolo sarebbero portati a credere poiché, in maniera più o meno inconsapevole, continua a esercitare la sua influenza sulla scuola classica e ricardiana (O.C, vol.II: 122).

> [...] io potrei qui arrestarmi, se fra le idee degli economisti moderni non mi sembrasse di vederne qualcuna capace di far rinascere l'illusione del prodotto netto. Alludo alla *teoria della rendita*. Al punto in cui l'hanno condotta gli economisti ortodossi, o ella è falsa o ella è la più solenne giustificazione dell'errore de' Fisiocrati. [...] Ricardo e Rossi han variato l'aspetto del problema, ma hanno intrinsecamente sanzionato l'errore di Quesnay; se è possibile ripristinare il *prodotto netto*, egli è solamente allorquando si consideri la rendita della terra sotto l'aspetto in cui essi l'han collocata (O.C, vol. II: 130-131).

Ferrara al contrario crede che la tesi di Quesnay abbia un indiscutibile valore teorico dato che: le sono riconducibili la citata posizione di Ricardo sulla rendita e la distinzione tra lavoro produttivo e improduttivo (O.C, vol. II: 145); è all'origine della legge degli sbocchi (O.C, vol. II: 473); da essa può dipendere una corretta interpretazione del principio della popolazione di Malthus (O.C, vol. II: 158). È dunque la sfida di giungere a un superamento dell'economia classica che conferisce importanza scientifica al pensiero fisiocratico.

Jean Baptiste Say è l'autore che riscuote maggiore attenzione e non potrebbe essere diversamente. L'economista siciliano ambisce apertamente a proporre attraverso le prefa-

zioni la propria versione della teoria economica e di conseguenza un confronto critico con l'economia sayana - il mainstream per l'Europa dell'epoca - è un passaggio obbligato.[19] Su un piano espositivo, la tripartizione della materia escogitata da Say è in totale contrasto con l'unicità del "fenomeno economico" professata da Ferrara e con il metodo di osservazione che muove dalla sfera individuale per poi giungere a quella sociale e infine alla dimensione internazionale (Simon 2007a:114-119). Dal punto di vista analitico, le prese di distanza sono più di una e su punti fondamentali. Assoluto dissenso viene espresso riguardo la definizione del valore, un passaggio importantissimo per l'economia ferrariana che all'approccio di Say contrappone la sua teoria del costo di riproduzione (O.C. vol. II:502-503)[20].

> Coloro che abbiano letto per caso le osservazioni da me ripetutamente proposte su tale argomento, sapranno che io riguardo come affatto riprovevole tanto la formula del valore data da Say, quanto quella che le opponeva Ricardo (O.C, vol. II: 495).

Insoddisfacente viene giudicato anche il contributo al dibattito, tipico dei classici, sulla produttività e improduttività del lavoro e sulla natura dei beni. La spiegazione sui prodotti immateriali non riesce, a detta dell'economista siciliano, a dirimere la controversia (O.C, vol. II: 473).[21]

Più complessa e travagliata è la posizione di Ferrara riguardo la legge degli sbocchi, l'apporto più celebre offerto da Say alla scienza economica. In principio riscontriamo una piena adesione, manifestata con toni di lusinghiero apprezzamento, in contrapposizione alla visione sottoconsumista di Sismondi. Le affermazioni del 1854 nel volume sesto della BE sono inequivocabili e vengono confermate anche nella prefa-

---

[19] Gli economisti siciliani furono, tra quelli di lingua italiana, tra i più attivi divulgatori e interpreti del pensiero di Say. Un dato che lo stesso Ferrara tende spesso a sottolineare nella BE. Sulla ricezione di Say in Sicilia cfr. Spoto (1990); Guidi-Potier (2003).

[20] Sulla teoria del valore di Ferrara cfr: Li Donni (1990); Perri (1990); Faucci (1995:163-69); Bonaccorsi di Patti (2001); Minelli-Guidi-Guccione (2004); Barucci (2009b)

[21] Sulla tema dei prodotti immateriali in Ferrara cfr: Augello (1990).

zione al volume seguente interamente dedicato all'economista francese (O.C, vol. II: 504; 507).

> Io non devo ripetere ciò che il lettore della *Biblioteca dell'Economista* potrà ad ogni passo incontrare nelle opere che la compongono. Il libro di Sismondi ha dato a tutti gli economisti posteriori frequenti opportunità di combatterlo. Le sue obbiezioni contro le macchine si possono ormai riguardare come distrutte: G. B. Say ne fece giustizia; M'Culloch, aiutandosi di calcoli agevoli a concepirsi, vi ha dato l'ultima mano. Nella quistione del *general glut* non v'ha, io credo che Sismondi e Malthus i quali abbian saputo resistere all'evidenza della teoria degli sbocchi, in cui G.B. Say nulla ha lasciato da fare a' suoi successori (O.C, vol. II: 406).

Profondamente diverso è il giudizio che a distanza di un decennio viene espresso nel volume quarto della seconda serie sulle crisi economiche. Approfondendo l'ipotesi del verificarsi della crisi di sovrapproduzione, Ferrara riprende il dibattito che vide contrapposte le tesi di Malthus e Sismondi a quelle dei sostenitori della legge di Say e perviene a conclusioni nettamente in disaccordo con la validità di quest'ultima mettendone in discussione l'utilità per la teoria economica. Una stroncatura molto più severa delle critiche indulgenti riservate alle tesi sismondiane (Li Donni-Simon 2011:182-84).

> Se essa ha un fondamento di vero, lo ha soltanto nel senso degli ultimi destini a cui è chiamata l'umanità, senso al quale Rossi, con la favorita sua espressione, da il nome di *economia pura ed astratta*. [...] Ma che mai se ne potrebbe concludere? Una sola cosa ciò prova: che in tutto l'ordine del tempo e dello spazio la produzione finirà col trovare il suo equilibrio. Era forse questo il problema delle crisi? Niuno le ha mai supposte perpetue o universali; nel concetto di tutti gli uomini, elevati o volgari, iniziati o profani alla scienza economica, la crise è sempre una mera deviazione, un disturbo locale e temporaneo. Ora, non solamente tutte le argomentazioni della scuola di Say riescono inapplicabili alla fugacità del fenomeno, ma gli autori che ad essa appartengono han dovuto tutti finire col confessare che l'esuberanza momentanea è purtroppo possibile (O.C, vol. IV: 381).

Per Ferrara, al momento di elaborare la propria teoria sulla crisi, diviene indispensabile confutare la legge degli sbocchi e la dogmatica fiducia nel progresso lineare dei siste-

mi economici che ne deriva e che risulta inconciliabile con la dinamica storica dell'economia descritta dall'economista siciliano. Il graduale e definitivo distacco dall'insegnamento sayano testimonia il cammino di emancipazione dalla scuola classica compiuto con la BE - ma anche nei corsi universitari - e che si conclude con l'effettiva formulazione di una nuova teoria di evidente impostazione neoclassica in sintonia, seppure con un decennio di anticipo, con il cambio di paradigma che si apprestava a concretizzarsi in varie scuole d'Europa.[22]

Una perfetta identità esiste invece tra la prospettiva di Ferrara e la teoria dell'Armonia di Bastiat, non a caso indicata come una nuova frontiera per l'economia politica. La tesi che l'economista francese espone nella sua opera coincide con gli argomenti sviluppati dai liberali siciliani fin dagli anni giovanili sul *Giornale di Statistica*, quando concentrano le loro energie intellettuali nella dimostrazione che la libertà è la condizione per rendere armonici tra di loro gli interessi degli individui.[23] Di conseguenza, nella prefazione vengono attribuiti alle *Armonie Economiche* meriti che nella collana ferrariana a nessun altro testo sono riconosciuti in eguale misura. Nonostante tutto, neanche il pensiero di Bastiat è immune da critiche. L'importanza teorica che per l'economista siciliano riveste il principio dell'armonia e l'interesse che mostra per una sua corretta formulazione lo inducono a una severa analisi di quei passaggi che ne indeboliscono la validità. L'elemento di fragilità che Ferrara individua sorge al momento di trattare il tema della giustizia distributiva e di replicare alle tesi socialiste e radicali.

Bastiat si propose di dimostrare che la giustizia era salva, e la distribuzione naturalmente ben fatta. E vi voleva riuscire rimontando

---

[22] L'evoluzione del giudizio di Ferrara su Say temporalmente coincide con la periodizzazione indicata da Guidi-Potier (2003) riguardo il successo dell'economista francese in Italia.

[23] Nel 1840, sul *Giornale di Statistica* apparve un articolo a firma di Emerico Amari intitolato "Il sistema protettore e la collisione degli interessi rivali nel commercio". L'intenzione della redazione, mai realizzata, era di pubblicare una rassegna di contributi sul tema sempre con il medesimo titolo. Bozze incompiute degli articoli seguenti sono conservate nella Biblioteca Comunale di Palermo tra i manoscritti di Emerico Amari. Cfr: Simon (2011).

all'idea di valore, e dimostrando che valore è travaglio, e nessun'altra cosa che esca da' limiti del travaglio. La scienza avrebbe fatto sicuramente un gran passo, se egli vi fosse arrivato. Ma io sono convinto, e spero che i miei lettori lo saranno con me, che il suo intento è fallito. Dovremmo in verità esserne desolati [...] Perché in fin de' conti la scuola di Bastiat, nelle sue deduzioni, è la nostra [...] (O.C, vol. III: 502).

Bastiat compie lo sbaglio di volere confutare lo sfruttamento del lavoratore e la conflittualità tra le classi attraverso una spiegazione profondamente errata del valore alla quale finisce per assoggettare anche il principio che la libertà è la condizione che genera l'armonia. La teoria del "valore-servizio" nella critica ferrariana non solo non riesce a falsificare i teoremi socialisti ma, assecondandone alcuni ragionamenti, finisce addirittura per avvalorarne le posizioni.

[...] il libro di Bastiat, non è che un'apoteosi della libertà. Noi abbiamo veduto che l'*armonia* vi è non già dimostrata, ma assunta come uno scopo sottinteso ed ammesso, e la libertà sarebbe la condizione sotto la quale si possa raggiungerlo [...] Ma tra la *libertà* e l'*armonia* Bastiat ha voluto ad ogni costo frapporre un'idea che ci sorprende e ci arresta. Ha detto, o almeno ha ragionato in modo che si debba supporre aver detto che dovunque sia libertà, ivi un equilibrio avviene fra travaglio e valore, ed è per questo che ivi si genera l'armonia; cosicché nel suo sistema la libertà non è causa dell'armonia, se non in quanto produca quell'equilibrio (O.C, vol. III: 506).

Il grande limite dell'autore francese è di essere lontano da quella sensibilità neoclassica che è invece già pienamente manifesta in Ferrara, il quale al contrario fonda il proprio liberalismo su una visione soggettiva e psicologica del fenomeno economico e sulla teoria del valore come costo di riproduzione. Non a caso i rilievi sollevati dall'economista siciliano li ritroviamo espressi dalla scuola austriaca quando la stagione marginalista è ormai pienamente affermata (Cubeddu 2003: 32-34).

3. Il profilo ideale dell'economista

Il ruolo degli autori francesi nella BE risulta centrale se osservato anche da un'ulteriore prospettiva. I loro profili, la loro storia umana e la loro esperienza professionale contribuiscono a delineare l'ideale di economista che Ferrara intende affermare nella cultura e nella società italiana dell'epoca. Il docente siciliano nello studioso di economia non cerca semplicemente un accademico tutto dedito all'insegnamento, un esperto commentatore o un tecnico al servizio delle istituzioni. Queste attività rappresentano aspetti sicuramente importanti del suo lavoro ma anche tutte messe insieme non ne definiscono la funzione sociale. L'economista è chiamato a svolgere un compito essenzialmente etico che non si limita alla mera speculazione intellettuale. Deve si ricercare e dimostrare la verità in sede scientifica ma conseguentemente deve anche impegnarsi perché questa si imponga tra l'opinione pubblica e ispiri le istituzioni che regolano la convivenza civile.[24] La sua opera gli richiede una coerente linea di condotta pubblica che, in relazione alle circostanze, può concretizzarsi in azioni di carattere sia attivo sia passivo. È indispensabile che si faccia promotore e animatore di battaglie per la libertà ma all'occorrenza deve resistere con tutte le energie di cui dispone ad ogni atto che la politica, attraverso l'ingerenza governativa e la legislazione, pone in essere per favorire interessi frazionali a danno degli individui, del loro benessere e della loro sfera privata.

Gli scrittori francesi, contemplati nella BE, sono gli esempi storici più concreti di questa idea della professione - sarebbe meglio dire missione - di economista. Ognuno di loro offre grandi testimonianze di lotte sostenute per rendere l'economia più libera e cancellare ogni forma di dispotismo nella società. Ma sono soprattutto le prove umane a cui si espongono, per difendere i principi in cui credono dagli assalti del potere poli-

[24] Marco Guidi (2011) ritiene che l'ammirazione dell'economista siciliano per gli autori francesi dipende anche dalla loro riconosciuta abilità a rendersi promotori di svariate iniziative volte a promuovere e affermare il loro modello economico di riferimento presso l'opinione pubblica. Tra queste rientrano: l'associazionismo economico, i giornali di economia, le collezioni di opere, i dizionari specialistici, etc... Attività che Ferrara e i liberali siciliani replicano in Sicilia e in Italia.

tico, che li accomunano tra di loro e che attirano l'attenzione di Ferrara. L'idealtipo di economista che emerge dalle pagine della BE è un intellettuale contro, in perenne polemica con l'autorità costituita e tendenzialmente all'opposizione dei partiti e dell'establishment. Da Turgot a Bastiat, gli autori d'oltralpe presentano infatti la costante di essere stati, in maniera più o meno manifesta, in conflitto con la politica del proprio paese. Lo furono i Fioscratici nei confronti delle istituzioni dell'ancien régime, lo fu Say davanti la prepotenza del regime napoleonico, lo furono i suoi allievi alle prese prima con la Restaurazione, poi con il socialismo e infine con il bonapartismo.

Dalla collana dei Pomba traspare un sentimento di ammirazione per il pensiero economico francese e allo stesso tempo un profondo disprezzo per lo Stato e la politica di Francia. Potrebbe apparire un paradosso ma in realtà sono proprio i tratti negativi che vengono attribuiti alla società francese, alla sua legislazione e ai suoi poteri pubblici che esaltano le qualità umane e professionali dei suoi economisti.

La Francia è il bersaglio prediletto del liberalismo siciliano fin dall'esperienza del *Giornale di Statistica* e continuerà a esserlo anche negli anni della maturità di Ferrara e dei suoi compagni. Ne abbiamo riscontro non solo nella BE ma anche nei corsi universitari e in modo particolare sui periodici del gruppo dove si sprecano gli attacchi e le polemiche verso il mondo francese (Simon 2007b; 2008). Oltralpe l'economista siciliano individua il modello opposto a quello da lui teorizzato su quasi ogni questione pubblica: centralismo; protezionismo; colonialismo; monopolio bancario; istruzione pubblica; sistema giudiziario; lavori pubblici, etc... Ne scaturisce una severissima disamina che appare anche più impietosa quando è accompagnata da una caustica comparazione con le nazioni che incarnano gli ideali liberali ferrariani: la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Una critica che non è circoscritta alla sfera istituzionale e politica ma investe l'intera nazione e mette sotto accusa anche la mentalità collettiva. Ferrara, nella prefazione a Bastiat si spinge fino a descrivere l'indole francese come fatalmente aliena al principio della libertà economica:

[...] la protezione non è più un sistema in Francia, ma un abitudine, una forma di essere, inseparabile da quel clima, da quella razza, e

senza una violenta catastrofe, che cancelli radicalmente ogni residuo del passato ed inauguri una vita nuova sopra nuovi elementi, la tirannia delle dogane è destinata a perdere quella nazione, più presto forse e più crudelmente di quello che l'immoralità de' partiti minacci di farlo [...] con l'intimo del cuore dobbiam deplorare questa fatale cecità de' Francesi, che li prova decisamente immaturi ad ogni idea di libertà economica, senza la quale non v'è libertà che possa completamente svilupparsi o lungamente durare (O.C, vol. III: 426-427).

Un atteggiamento che spinge gli individui a rivolgere le loro energie non verso la libera iniziativa privata ma nella ricerca di un qualche legame con il potere politico ritenuto la fonte di ogni vantaggio e benessere. Di conseguenza, il rapporto tra Stato e cittadino è lontano dallo schema liberale che è possibile osservare nei paesi anglosassoni.

La Francia non ha il senso della libertà. Quella personale energia che forma la responsabilità e perciò la libertà dell'individuo americano od inglese, all'individuo francese riesce grave, è da lui ricusata e disprezzata. Quanta importanza affiggono quelli al libero uso delle loro facoltà produttive, tanto l'altro lo riguarda con indifferenza ed antipatia. Le sole libertà che sollecitano l'anima francese son le politiche, perché l'avvicinano al potere e le permettono di conquistarlo soppiantandone i suoi rivali. [...] In una parola, la tendenza sempre più generale e crescente in Francia è quella di considerare il governo come una preda, come una specie di patrimonio universale, come un rimedio alle sconquassate e distrutte fortune, come l'industria di chiunque manchi d'industria, come l'esca apparecchiata ad ogni specie di avventurieri (O.C, vol. III: 405).

Nel presentare Chevalier - un profondo conoscitore dell'America - l'autore francese offre a Ferrara l'occasione per uno stridente raffronto tra la piena libertà di cui godono gli americani e la condizione illiberale verso la quale tende continuamente la vecchia Europa.

Quanto poca ne godesse la Francia (o in generale, io direi, il continente europeo, e la razza latina soprattutto) non si potrebbe meglio mostrare di quel che egli aveva fatto nell'articolo sulla libertà degli Stati Uniti. Quel paese è il solo in cui sia presa sul serio, se ne sia fatto l'interesse supremo della vita sociale, si sia trasfusa nelle leggi, nelle idee, nelle abitudini. L'Americano, libero come l'aria, va e

viene senza avere da rendere qualsiasi conto delle sue mosse ad alcuno. Niuno ha facoltà di arrestarlo ad arbitrio [...] In America non è passato per mente che un doganiere potesse far visitare la persona del cittadino, della sua moglie o della sua figliola. La libertà del domicilio vi è assicurata quanto quella dell'individuo. La coscrizione in tempi pacifici è ignota [...] Ogni comune è una specie di repubblica sovrana. Ogni Stato è ancora più indipendente [...] il governo non è venditore privilegiato di tabacchi, di sale, di polvere d'armi, non ha fabbriche di porcellana o tappeti [...] questa è la regola fedelmente, generalmente osservata; il suo trionfo definitivo e perpetuo non potrà esser posto in dubbio per l'avvenire, almeno negli Stati del Nord, ove la razza latina non ha potuto uscire da' limiti di una sparutissima minoranza (O.C, vol. III: 207-208).

Nelle argomentazioni dell'economista siciliano il concetto di razza appare con una certa frequenza e a esso ricorre per spiegare atteggiamenti che ritiene siano il risultato dell'indole dei popoli. È probabilmente la testimonianza di un influsso della cultura dell'epoca che lascia la sua impronta anche nella BE.[25] Ferrara non perde mai l'occasione per manifestrare la sua disistima - per non dire peggio - verso le nazioni germaniche[26] ed è inflessibile nello stigmatizzare i difetti di quelle latine. La sua ammirazione è rivolta solo alle nazioni anglosassoni, le uniche che mostrano una genuina predisposizione per la libertà. La Francia nelle pagine ferrariane assurge così a simbolo, il più appariscente in Europa, dei vizi dei popoli latini che è possibile riscontrare identici tra gli Italiani e, con dispiacere dell'autore, anche nei Siciliani.

Ferrara nelle prefazioni altro non fa che proiettare la propria esperienza di studioso, di opinionista e di politico e il suo perenne conflitto con la società in cui vive che si sforza incessantemente di correggere e condurre su un cammino liberale.[27] Negli scrittori francesi - anche a costo di forzature in-

[25] L'influenza che le idee sulla razza, nel XIX e XX secolo, hanno sugli economisti è un tema ancora largamente inesplorato dalla storiografia.

[26] L'atteggiamento anti tedesco è una costante negli esponenti del liberalismo siciliano.

[27] La vocazione ad assumere atteggiamenti controcorrente e spesso di netta contrapposizione verso la mentalità dominante, le istituzioni e il potere politico è valsa a Ferrara la definizione, adottata da Faucci (1995), di "economista scomodo".

terpretative - cerca, rintraccia e rimarca ogni elemento che riconduce alla contrapposizione tra la tendenza illiberale e dispotica che fatalmente coglie le nazioni latine e la fermezza dell'economista nel contrastarla. In sintesi, si tratta della missione che Ferrara affida a se stesso nel processo di costruzione del nascente Stato Italiano.

Il profilo ideale dell'economista tratteggiato nella BE lascia inoltre trasparire un'ispirazione religiosa che contribuisce a definirne quella missione etica che abbiamo individuato. L'idea di progresso che sta alla base della teoria economica ferrariana trae la sua origine da una filosofia della storia di orientamento profondamente cristiano.[28] È la Provvidenza che indirizza l'umanità verso l'incivilimento e ne guida il cammino e l'economia politica è parte di questo processo a cui partecipa con le verità scientifiche che ha conquistato nel suo percorso di crescita. Sono numerosi i passaggi negli scritti di Ferrara dove il pensiero economico è sorretto dalla fede e le prefazioni non fanno eccezione, al contrario in esse rintracciamo alcune delle pagine più ispirate dall'elemento religioso e quella dedicata a Chevalier ne è un chiaro esempio. Vi troviamo espressa chiaramente la convinzione che l'opera che l'economista è chiamato ad adempiere è uno degli strumenti di cui si serve la volontà divina per realizzare il suo disegno.

> [...] la parola di Chevalier, il suo speciale talento di rendere accette all'universale le questioni più aride, la sua inimitabile attività, la moltitudine de' suoi lavori, l'indomita costanza con cui è tornato alla carica tutte le volte che l'opportunità gli si offrisse d'impegnare una lotta co' sofistici partigiani del Protezionismo, sieno strumento del quale la Provvidenza avea disegnato servirsi per aprire al commercio del mondo la muraglia di cui parevasi cinta in eterno la Francia (O.C, vol. III: 273).

Di contro, ogni qual volta lo studioso di economia si mostra accondiscendente riguardo alle verità della sua scienza il suo peccato è molto più grave di una mera disonestà intellettuale. Tuttavia, Ferrara è inflessibile anche sulle più lievi

[28] Sulla filosofia della storia di Ferrara cfr: Romani (1990) e Guidi (1990). Il tema meriterebbe comunque ulteriori e più aggiornati approfondimenti.

mancanze. Allo stimato Chevalier rimprovera nel suo saggio sul Messico di non avere sanzionato a sufficienza, sia scientificamente sia moralmente, i crimini compiuti dai conquistadores. Violenze che violano sia il principio economico della giusta e corretta appropriazione - descritto nella BE e nei corsi universitari - sia gli insegnamenti del Vangelo.

> [...] il lettore, a me sembra, desiderava e attendeva da Chevalier qualche cosa di più[...] Per buona sorte, la religione, della quale si mantellavano quelle belve spagnuole, non è punto complice della loro nequizie; [...] che, in nome del Cristo, bruttavan di fango la santità del Vangelo. L'Autore è troppo indulgente verso i *conquistadores*. Io non amo quella tinta epica, quel non so che di sublime poetico, che egli scopre dov'io non vedrei che l'eterna ignominia della razza latina. Nella scoverta del Nuovo Mondo, il sublime finisce a Colombo; dopo di esso, ogni atto è una scelleraggine, ogni ricchezza acquistata è rapina, ogni conversione è tortura, la Messa è una profanazione, la Croce è atea; e quando per piantarla su que' tempii idolatri, mi si dicesse che occorreva una così sterminata ecatombe di creature innocenti, la Croce, questo gran simbolo dell'umano riscatto, agli occhi miei non diverrebbe che un'empia negazione del Creatore. Giudicando dalle mie impressioni, io crederei poter dire che, anche presa dal lato estetico, l'operetta sulla conquista del Messico, di gran lunga più bella, perché più vera, sarebbe tornata, se gli avvenimenti vi fossero descritti con uno spirito di critica più severa [...] (O.C, vol. III: 188).

Ferrara dall'economista pretende sempre la perfezione e anche di più. La sua è una ricerca della virtù, un pò come il cristiano cerca le virtù eroiche per dimostrare la santità, e ancora una volta è un economista francese a possedere tutti i requisiti per celebrare quella che appare quasi una beatificazione. Nella descrizione della morte di Bastiat a Roma, i panni del curatore della BE finiscono quasi per confondersi con quelli del teologo e le frasi assumono le sembianze di una infervorata omelia. All'autore della teoria economica nella quale «si annichili una volta per sempre la superbia dell'uomo e s'inclini a rispettare l'azione del *dito di Dio*» (O.C, vol. III: 447) vengono dedicati brani di religiosa commozione che non hanno eguali nelle altre parti che compongono la collezione dei Pomba.

È tristo il pensare che questo cielo d'Italia, da cui chiese egli un sollievo al male che lo affliggeva, questo cielo che fu già buono a ristorare tante saluti disfatte dal lusso e da' vizii, questo cielo che ebbe pochi anni or sono il deplorabile merito di aver salvato la vita più cara al più detestabile fra i despoti viventi in Europa, ora fu crudo ed impotente per l'uomo la cui vita è l'ideale della virtù, i cui momenti furono una catena di sacrifizii fatti al suo ardentissimo amore degli uomini. [...] L'autore delle *Armonie economiche*, il rivendicatore della Provvidenza suprema, l'infaticabile persecutore degli uomini che pretendevano aver fondato una nuova scienza, quando inventavano una nuova frase per bestemmiare l'eterna sapienza del Creatore, egli è condannato a perire là dove il culto di Dio sembra - bisogna pur dirlo - divenuto già incompatibile col benessere dell'umanità! [...] Ed ora, io non so indovinare se, all'uomo già morto, la Francia sarà così indifferente ed ingrata, come fu al pensatore vivente. So, o signori, che era per me un bisogno, il venir quest'oggi a pregarvi che vogliate divider con me il sentimento di profondo dolore che la perdita di un tant'uomo mi genera; e pregarvi a mostrare che, se il clima d'Italia non ha saputo guarirlo, la gioventù italiana, la gioventù che frequenta una scuola di Economia politica in Torino, ha saputo esser la prima a rendere un atto di cordiale omaggio alla *memoria immortale* di Federico Bastiat (O.C, vol. III: 447).[29]

In fondo, Bastiat era ciò che Ferrara desiderava e si sforzò di divenire durante la sua lunga esistenza.

4. Anglofilia e identità culturale siciliana

Il conflitto tra gli economisti francesi e la loro nazione, che le prefazioni non perdono occasione di denunciare, può ritenersi una delle chiavi interpretative della BE. Ma per comprendere le ragioni che hanno spinto Ferrara ad adottare questa tesi, come criterio esplicativo della sua opera, bisogna risalire a quel bagaglio di idee, visioni e suggestioni che l'hanno ispirata.

---

[29] Ferrara cita nella BE il testo di commemorazione letto agli studenti del suo corso all'Università di Torino, pubblicato anche dal *Journal des économistes*. Nel quotidiano dei liberali siciliani *La Croce di Savoia* -da lui diretto- alla morte di Bastiat venne riservato ampio spazio con articoli apparsi nei numeri dell'8, 9 e 11 gennaio 1850. Cfr: Simon (2008:66).

C'è una costante che unisce questa comunità di intellettuali in contrasto con la mentalità, le istituzioni e l'establishment del loro paese: tutti loro rivelano un forte legame con il mondo anglosassone. Un rapporto fondato non solo sulle letture ma su una conoscenza profonda e diretta della società e della cultura britannica o statunitense, compiuta anche attraverso soggiorni, relazioni personali e padronanza della lingua inglese.

L'economista siciliano rintraccia questa affinità già alle origini del pensiero economico francese, nella Fisicorazia e particolarmente in de Gournay (O.C, vol. II: 9) e in Turgot, definito «ammiratore de' sistemi inglesi» (O.C, vol. II: 47). Nella biografia intellettuale di Chevalier è l'esperienza americana a formare l'orientamento e la teoria dello studioso ed è infatti attraverso il commento della sua opera che Ferrara espone alcuni dei giudizi più severi sulla Francia posta a paragone con gli Stati Uniti e l'Inghilterra (O.C, vol. II: 199). Un ammiratore ancora più convinto dei contesti istituzionali inglesi e americani è Dunoyer che ne esalta la capacità amministrativa (O.C, vol. V: 396) e giunge a teorizzare la superiorità del repubblicanesimo liberale statunitense su quello dispotico francese (O.C, vol. V: 407). Il viaggio oltremanica e l'incontro con Richard Cobden è indicato come un momento di svolta nell'esistenza di Bastiat:

> E fu veramente in Inghilterra che Bastiat aveva attinto quella prima ispirazione. [...] vi giunse nel momento in cui l'associazione della Lega aveva trasportato a Londra il centro della sua attività ed estendeva di giorno in giorno il suo predominio sulla pubblica opinione. Bastiat intervenne a que' meetings, ascoltò quella nuova eloquenza, conobbe quegli uomini ne' quali l'onnipotenza del principio di associazione non ebbe altro rivale che la moderazione e il buon senso con cui si guardarono dal'abusarne (O.C, vol. III: 380)

È lo struggimento di osservare l'opinione pubblica della Francia, così passiva e inerme, a instillargli il desiderio di emulare sul continente la Lega di Manchester e a lui si associò Joseph Garnier (O.C, vol. III: 450).

[...] provava una pena d'invidia a vedere tutto ciò che, al di là della Manica, un oscuro fabbricante di mussoline aveva in sì poco tempo compiuto: questo Cobden che cominciato dal riunirsi a cinque o sei amici in una casetta di Manchester, era pervenuto ad elevare un'associazione della cui potenza non si conoscesse ancora l'esempio nella storia delle riforme pacifiche. Colla sola forza del pensiero scritto o parlato, avea slegato i cardini del più completo fra i sistemi di monopolio che mai una casta privilegiata abbia saputo usurpare. Egli, e allato a lui i Bright, i Gibson, i Thompson, i Fox, questa nuova razza di vati, di giganti, di semidei senza clava né arpi, dominavano la volontà del men docile forse tra i popoli civili, e le loro armi, i loro decreti, le loro autorità erano i fatti più ovvii, le cifre più chiare, il ragionamento più semplice, il nome di Smith [...] (O.C, vol. III: 380).

Il simbolo del legame tra il pensiero francese e la cultura anglosassone è Say. Il suo rapporto con l'Inghilterra inizia giovanissimo con un soggiorno londinese che, a detta di Ferrara, lascia «impressioni durevoli nella mente del giovane» (O.C, vol. II: 447) e gli consente di acquisire gli strumenti linguistici e una predisposizione idonea ad affrontare presto lo studio di Smith. Dello smithianesimo l'economista francese sarà infatti il principale interprete, sistematore e divulgatore in Europa e ciò lo metterà nella condizione di divenire l'interlocutore privilegiato degli economisti inglesi. Con Say, non siamo davanti un semplice caso di ammirazione per la società d'oltremanica o di acquisizione di idee e teorie provenienti da quel paese ma di una salda e duratura relazione di scambio intellettuale con le più straordinarie intelligenze della scuola economica inglese, Ricardo e Malthus in particolare (O.C, vol. II: 518).

Molto meno avrebbe saputo dimenticare la dimostrazione fattagli a Glasgovia, ove si volle farlo sedere sulla cattedra da cui aveva insegnato Adamo Smith; e fu con un visibile emozione che egli raccontava un giorno questo episodio del suo viaggio a' suoi uditori del Conservatorio. Del resto, Malthus, Mill, Bentham, Tooke, quanti v'erano allora uomini insigni, rappresentanti della scuola economica inglese, si sentirono fieri dell'amicizia di Say [...] (O.C, vol. II: 476).

Nella lettura che ne dà Ferrara, è questo ascendente anglosassone che rende gli autori francesi così diversi dalle istituzioni e dalla società in cui vivono. Le loro opere propongono infatti un modello differente, alternativo a quello che ispirava

la Francia dell'epoca e che si riassume nei seguenti elementi: libera iniziativa, indipendenza dell'individuo dal potere politico, governo minimo, mercato concorrenziale, self-government diffuso sul territorio, libertà di insegnamento e di culto. Tutti aspetti tipici della società britannica e statunitense.

Anche in questo caso, osserviamo l'economista siciliano proiettare nella BE i suoi ideali e andare alla ricerca di quegli scrittori di economia che condividono o hanno condiviso le sue preferenze e posizioni. L'anglofilia è infatti un tratto distintivo dell'orientamento ideologico dei liberali siciliani che vedono nella Gran Bretagna la patria della libertà e negli Stati Uniti la sua più fulgida realizzazione nella storia.[30] Il contrasto che Ferrara ritiene di rintracciare -probabilmente anche a costo di molte enfatizzazioni- tra il liberalismo anglicizzante dei suoi omologhi d'oltralpe e il loro paese è il medesimo che lui stesso in prima persona sostiene e porta avanti nei confronti delle nascenti istituzioni italiane.

È una prospettiva tipicamente siciliana quella che contraddistingue le prime due serie della collana e che attinge a un'eredità culturale che nell'isola ha origine sul finire del XVIII secolo, nel momento della transizione dall'ancien régime alla contemporaneità. L'identità politica della Sicilia nell'età liberale si forma sul culto della superiorità della costituzione britannica e della modernità della sua economia. Un'ammirazione per le istituzioni, la prosperità e lo stile di vita della società inglese che si alimenta sia del contatto diretto con quel paese - attuato prima grazie alla penetrazione commerciale e successivamente all'occupazione militare britannica - sia dello studio della letteratura economica, costituzionale e politica anglosassone.

Ferrara è figlio di quella stagione straordinaria che ebbe come protagonisti Paolo Balsamo, Nicolò Palmieri e Carlo Cottone di Castelnuovo e che culminò nel 1812, con la protezione del Regno Unito e del suo plenipotenziario Lord Bentinck, nella rivoluzione parlamentare che riformò l'antica costituzione

[30] Il rapporto tra Ferrara e gli Stati Uniti d'America è stato un oggetto di studio di Anna Lazzarino Del Grosso (1990).

feudale siciliana e tentò di ammodernarne la legislazione.[31] Un progetto politico che fu agevolato dagli eventi determinati dalle guerre napoleoniche ma non è frutto di situazioni accidentali e fortuite quanto piuttosto di una consapevole strategia. All'indomani dello scontro con il vicerè Caracciolo, l'aristocrazia siciliana, un pò per necessità e un pò per l'ambizione di guidare una trasformazione d'impronta moderata delle istituzioni politiche ed economiche della Sicilia, guarda alla Gran Bretagna come a un modello al quale ispirarsi per riformare l'isola. Dal soggiorno di Balsamo in Inghilterra - deliberato e finanziato dalla Reale Accademia degli studi di Palermo dal 1788 e fino al 1790 - alla costituzione del 1812 si assiste a un dilagare dell'anglofilia tra i siciliani e particolarmente nella classi elevate, presso le quali la conoscenza della lingua inglese e la lettura delle opere e dei periodici di economia e di politica d'oltremanica è diventata una normale consuetudine e un passaggio obbligato nella formazione dei giovani rampolli.[32]

La generazione di Ferrara e in particolare gli esponenti del liberalismo siciliano sono gli eredi e gli allievi degli uomini del 1812, cresciuti nel mito della libertà britannica ed educati sui testi, letti in lingua originale, della letteratura inglese.[33] Conoscenze e padronanze linguistiche che non a caso vengono sfruttate nel progetto della BE e che rendono possibile la traduzione di numerosi lavori dall'inglese in italiano.[34] Ma è soprattutto nel modello di società, di istituzioni, di economia

---

[31] Sul 1812 in Sicilia e sul legame tra la Gran Bretagna e la realtà siciliana dell'epoca cfr: Renda (1963); Sciacca (1966); Giarrizzo (1992), Rosselli (2002).

[32] Nella Biblioteca Comunale di Palermo e presso la biblioteca dell'Istituto Castelnuovo sono conservati numerosi testi originali e collezioni di periodici in lingua inglese appartenuti ai protagonisti del 1812 o in generale riconducibili alla classe dirigente siciliana dell'epoca e ai loro discendenti. Alcuni di quelli della Biblioteca Comunale sono parte del fondo di libri di Emerico Amari e potrebbero essere stati adoperati dal gruppo ferrariano durante le operazioni di traduzione per la pubblicazione nella BE. È in corso un'indagine su questi e altri fondi librari all'interno della ricerca internazionale su *EE-T Economic e-Translations into and from European Languages*.

[33] Non a caso Francesco Ferrara nacque e trascorse la sua giovinezza nel Palazzo Castelnuovo godendo della protezione del principe Carlo Cottone.

[34] Sull'impegno di Emerico Amari come traduttore degli autori inglesi e in particolare di David Ricardo cfr: Guccione (2014).

proposto dall'economista siciliano che rintracciamo l'influenza di quel momento storico. L'identità culturale della Sicilia risorgimentale è marcatamente anglofila e ciò traspare sia negli scritti sia nelle posizioni politiche sostenute da larga parte dell'intellighenzia isolana.[35] Un dato che meriterebbe di essere maggiormente tenuto in considerazione dalla storiografia poiché rappresenta una peculiarità tipica dell'isola e che, almeno in parte, spiega la sua non semplice assimilazione alla realtà italiana alla quale va ad unirsi, che all'opposto mostra un orientamento culturale e una mentalità di ispirazione prevalentemente francofili. Una caratteristica che sotto la destra storica, e almeno fino al 1870, sembra condizionare significativamente la vita pubblica isolana (Simon 2013).[36]

La BE, sotto la direzione di Ferrara, rivela questa prospettiva tipicamente siciliana che si manifesta nel contrasto tra un'ideale di libertà inglese e la visione continentale dello Stato, della società e dell'economia. Un'idea di liberalismo, quella ferrariana, che anche attraverso la collana dei Pomba per un breve frangente riesce a condizionare la cultura italiana ma senza, alla fine, lasciare salde radici e che poi è destinata a declinare e obliarsi anche nella sua terra natia, la Sicilia.

---

[35] Bisogna comunque tenere presente anche le distinzioni che si registrano tra Palermo e Catania, i due principali centri culturali dell'isola. Mentre a Palermo l'anglofilia era una tendenza incontrastata, a Catania questa venne a trovare un preesistente background francofilo con il quale finì per contaminarsi. Anche in seguito la Sicilia orientale si mostrò più pronta ad accogliere gli influssi della cultura continentale rispetto la parte occidentale del paese. Sull'ingresso e la circolazione della cultura economica europea nell'isola, principalmente per quanto concerne il tardo ottocento e il germanesimo, cfr: Travagliante (2014).

[36] La tradizione del liberalismo ferrariano continua a esercitare nell'isola una qualche influenza anche a distanza di molti anni e, seppure solo sotto alcuni aspetti e con significati non sempre coerenti con il messaggio originario, si manifesta nel sicilianismo di inizio novecento e poi perviene fino a Luigi Sturzo e alla stagione autonomista del dopoguerra.

Conclusioni

Al termine dello sguardo che abbiamo gettato sulla BE possiamo giungere alla conclusione che gli economisti francesi sono i veri protagonisti - più degli inglesi - della collana dei Pomba. Il loro valore teorico è indiscutibile e il loro pensiero esprime in pieno lo spirito dell'epoca e gli ideali dell'età liberale. Il profilo scientifico, umano e politico dei Turgot, Say, Dunoyer e Bastiat emerge tra quelli delle centinaia di scrittori che compongono i volumi ed è la base sulla quale l'opera elabora e propone al lettore il proprio modello di economia politica e di economista. Il loro successo presso il pubblico italiano è infatti innegabile così come l'influenza che esercitano sulla cultura economica dell'Italia risorgimentale.

Una larga parte della fortuna di cui godono tra i cultori di economia italiani dipende dalla considerazione che riscuotono presso Francesco Ferrara. L'approccio dell'economista siciliano non è però neutrale e ancor meno è vincolato a una rigorosa analisi dei testi. Nelle prefazioni, l'autore descrive la sua idea di scienza economica, il suo modo di studiare e fare teoria, le sue aspirazioni riguardo il ruolo e i compiti della disciplina e gli obiettivi politici e civili che attribuisce alla professione. Ferrara, passa in rassegna le scuole economiche d'Europa e in quella di Francia ritiene di rintracciare -non senza forzature interpretative- tutte le caratteristiche che nella sua convinzione devono possedere gli studiosi di economia.

Si tratta di una lettura delle biografie e delle opere strumentale all'affermazione di un paradigma i cui elementi fondativi sono la fede nella libertà e la missione civile dell'economista. Paradigma che comporta l'assunzione di posizioni nette e soprattutto scomode che pongono chi se ne fa sostenitore fuori dall'establishment e nella condizione di risultare la coscienza critica non solo del potere ma anche della mentalità di un'intera nazione. Inoltre, quello che Ferrara affida allo studioso di economia è si un impegno laico ma allo stesso tempo profondamente ispirato da valori religiosi. L'economista, nella visione ferrariana della storia, è uno degli strumenti di cui la Provvidenza si serve per aiutare gli uomini a conquistare e difendere la libertà. Un compito che richiede una buo-

na dose di altruismo, spirito di sacrificio e amore per l'umanità, qualità ben visibili in molti autori francesi e che, nelle pagine della BE, trovano la loro più compiuta espressione nella figura di Frédéric Bastiat.

Se gli economisti di Francia sono i punti di riferimento di Ferrara lo stesso non può dirsi per il loro paese. Il modello culturale e politico che le prefazioni propongono non proviene d'oltralpe e non appartiene all'Europa continentale ma al mondo anglosassone. È un eredità intellettuale e politica che l'economista attinge dalla sua formazione di Siciliano e dall'anglofilia nella quale lui, i liberali isolani e buona parte della intellighenzia siciliana dell'epoca sono cresciuti. Un tratto identitario che viene riversato nella BE e ne caratterizza le prime due serie determinandone sia l'iniziale successo sia il successivo superamento quando l'orientamento culturale evolve inesorabilmente verso altri orizzonti e differenti scuole.

Rimangono però due interrogativi - tra quelli che sono andati emergendo in questo studio - che la storiografia è chiamata ad affrontare. Per cominciare bisognerebbe comprendere se il profilo che Ferrara dà alla collana dei Pomba sia in sintonia con la visione prevalente tra gli economisti e i lettori italiani. La domanda da porsi è se la BE riesce realmente a incidere nel pubblico e a trasmettere i suoi ideali o le peculiarità che il liberalismo siciliano introduce sono incompatibili con la soggettività e sensibilità culturale di molte e importanti realtà intellettuali italiane. Infine, appare in generale una prospettiva di indagine promettente la comprensione di come il pensiero economico e politico contribuisca a formare l'identità di un popolo, a determinarne le scelte politiche, a condizionarne le relazioni con l'esterno e a influire sui processi di integrazione che lo coinvolgono. Studi dai quali potrebbero arrivare interessanti risposte per affrontare da una nuova prospettiva la storia della problematica partecipazione della Sicilia allo Stato unitario italiano.

Bibliografia

ASSO PIER FRANCESCO e SIMON FABRIZIO (a cura di), 2012, *Francesco Ferrara*, in P.L Porta e V. Zamagni (a cura di), *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Economia*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, pp. 597-603.
AUGELLO MASSIMO M, 1990, *Francesco Ferrara e la teoria dei «prodotti immateriali»*, in P.F. Asso, P. Barucci, M. Ganci (a cura di), *Francesco Ferrara e il suo tempo*, Atti del Congresso, Palermo 27-30 ottobre 1988, Roma: Bancaria Editrice, pp. 177-88.
AUGELLO MASSIMO M e GUIDI MARCO E.L (a cura di), *L'economia divulgata. Stili e percorsi italiani (1840-1922). «La Biblioteca dell'Economista» e la circolazione internazionale dei manuali*, Milano: Franco Angeli.
BARUCCI PIERO (a cura di), 2003, *Le frontiere dell'economia politica. Gli economisti stranieri in Italia dai mercantilisti a Keynes*, Firenze: Edizione Polistampa.
____, 2009a, "Francesco Ferrara e la «Biblioteca dell'Economista»", *Il pensiero economico italiano*, XVII, 1, pp. 183-96.
____, 2009b, *La diffusione del marginalismo (1870-1900)*, in P. Barucci, *Sul pensiero economico italiano (1750-1900)*, a cura e con introduzione di R. Patalano, Napoli: Istituto italiano per gli studi filosofici.
____, 2011, "Il pensiero economico siciliano e italiano del Risorgimento, in F. Simon (a cura di), *L'identità culturale della Sicilia risorgimentale*. Atti del convegno per il bicentenario della nascita di Emerico Amari e di Francesco Ferrara, Palermo, 18-19 novembre 2010, *Storia e Politica*, III, 2, pp. 192-211.
BONACCORSI DI PATTI EMILIA, 2001, "Francesco Ferrara and Subjective Value Theory", *History of Political Economy*, XXXIII, 2, pp. 315-44.
FERRARA FRANCESCO, 1955-61, *Opere Complete*, vol. II, III, V, Roma: Bancaria Editrice.
CARPI ELENA e GUIDI MARCO E.L (a cura di), 2014, *Languages of Political Economy. Cross-disciplinary studies on economic translations*, Pisa: Pisa University Press.
CUBEDDU RAIMONDO, 2003, *Margini del liberalismo*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
FAUCCI RICCARDO, 1995, *L'economista scomodo. Vita e opere di Francesco Ferrara*, Palermo: Sellerio.
FAUCCI RICCARDO e RANCAN ANTONELLA, 2007, *Fra storicismo e sociologia economica. La III e IV serie della «Biblioteca dell'Economista»*, in M.M Augello e M.E.L Guidi (a cura di), *L'economia divulgata. Stili e percorsi italiani (1840-1922). «La Biblioteca dell'Economista» e la circolazione internazionale dei manuali*, Milano: Franco Angeli, pp. 59-98.
GIARRIZZO GIUSEPPE, 1992, *Cultura e economia nella Sicilia del'700*, Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia.

GUCCIONE CRISTINA, 2011, "Le traduzioni dall'inglese nelle prime due serie della *Biblioteca dell'Economista*: ipotesi di studio da una prospettiva linguistica", in F. Simon (a cura di), *L'identità culturale della Sicilia risorgimentale*. Atti del convegno per il bicentenario della nascita di Emerico Amari e di Francesco Ferrara, Palermo, 18-19 novembre 2010, *Storia e Politica*, III, 2, pp. 361-78.

____, 2014, *Specialized translators at work during the Risorgimento: the Biblioteca dell'Economista and its English-Italian translations (1851-1868)*, in M.E.L. Guidi e E. Carpi (eds), *Languages of Political Economy. Cross-disciplinary studies on economic translations*, Pisa: Pisa University Press, pp. 101-28.

GUIDI MARCO E.L, 1990, *Provvidenza, dolore, progresso. L'economia politica di Francesco Ferrara nel suo orizzonte intellettuale*, in P.F. Asso, P. Barucci, M. Ganci (a cura di), *Francesco Ferrara e il suo tempo*, Atti del Congresso, Palermo 27-30 ottobre 1988, Roma: Bancaria Editrice, pp. 215-39.

____, 2011, "Packages istituzionali e circolazione internazionale dell'economia politica", in F. Simon (a cura di), *L'identità culturale della Sicilia risorgimentale*. Atti del convegno per il bicentenario della nascita di Emerico Amari e di Francesco Ferrara, Palermo, 18-19 novembre 2010, *Storia e Politica*, III, 2, pp. 212-37.

GUIDI MARCO E.L e POTIER JEAN PIERRE, 2003, *Fantasia italiana. la ricezione del pensiero economico di Jean-Baptiste Say nell'Età del Risorgimento*, in P. Barucci (a cura di), *Le frontiere dell'economia politica. Gli economisti stranieri in Italia dai mercantilisti a Keynes*, Firenze: Edizione Polistampa, pp. 159-230.

LAZZARINO DEL GROSSO ANNA, 1990, *Gli Stati uniti d'America nell'opera di Francesco Ferrara*, in P.F. Asso, P. Barucci, M. Ganci (a cura di), *Francesco Ferrara e il suo tempo*, Atti del Congresso, Palermo 27-30 ottobre 1988, Roma: Bancaria Editrice, pp. 551-72.

LI DONNI ANNA, 1990, *Francesco Ferrara precursore del marginalismo*, in P.F. Asso, P. Barucci, M. Ganci (a cura di), *Francesco Ferrara e il suo tempo*, Atti del Congresso, Palermo 27-30 ottobre 1988, Roma: Bancaria Editrice, pp. 105-12.

LI DONNI ANNA e SIMON FABRIZIO, 2011, "Sismondi nel giudizio di Francesco Ferrara" in *Il pensiero economico italiano*, XIX, 2, pp. 171-85.

____, 2014, *Le carte di Francesco Ferrara. Con un appendice di scritti inediti*, Milano: Franco Angeli.

MICHELAGNOLI GIOVANNI, 2007, *Francesco Ferrara, Giuseppe Pomba e la «Biblioteca dell'Economista»,* in M.M Augello e M.E.L Guidi (a cura di), *L'economia divulgata. Stili e percorsi italiani (1840-1922). «La Biblioteca dell'Economista» e la circolazione internazionale dei manuali*, Milano: Franco Angeli, pp. 1-21.

MINELLI ENRICO et alii, 2004, "A Note on Francesco Ferrara's Cost of Reproduction", *Journal of the History of Economic Thought,* XXVI, 1, pp. 107-14.
PERRI STEFANO, 1990, *Teoria della distribuzione e ripartizione del prodotto netto in Francesco Ferrara*, in P.F. Asso, P. Barucci, M. Ganci (a cura di), *Francesco Ferrara e il suo tempo*, Atti del Congresso, Palermo 27-30 ottobre 1988, Roma: Bancaria Editrice, pp. 113-34.
RENDA FRANCESCO, 1963, *La Sicilia nel 1812*, Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia.
ROGGI PIERO, 2007, *Francesco Ferrara storico del pensiero economico e le introduzioni alle prime due serie della «Biblioteca dell'Economista»*, in M.M Augello e M.E.L Guidi (a cura di), *L'economia divulgata. Stili e percorsi italiani (1840-1922). «La Biblioteca dell'Economista» e la circolazione internazionale dei manuali*, Milano: Franco Angeli, pp. 23-38.
ROMANI ROBERTO, *Scienza economica e filosofia della storia in Francesco Ferrara*, P.F. Asso, P. Barucci, M. Ganci (a cura di), *Francesco Ferrara e il suo tempo*, Atti del Congresso, Palermo 27-30 ottobre 1988, Roma: Bancaria Editrice, pp. 65-95.
ROSSELLI JOHN, 2002, *Lord William Bentinck e l'occupazione britannica in Sicilia 1811-1814*, Palermo: Sellerio.
SCIACCA ENZO, 1966, *Riflessi del costituzionalismo europeo in Sicilia (1812-1815*), Catania: Bonanno Editore.
SIMON FABRIZIO, 2007a, *Le tracce di un manuale di economia nei corsi di Francesco Ferrara all'Università di Torino,* in M.M Augello e M.E.L Guidi (a cura di), *L'economia divulgata. Stili e percorsi italiani (1840-1922). Manuali e trattati*, Milano: Franco Angeli, pp. 103-28.
____, 2007b, "«La Croce di Savoia» e il liberalismo siciliano nel Regno di Sardegna (1850-1851).", *Società e Storia*, n. 118, pp. 733-64.
____, 2008, "Le istituzioni, la politica e la legislazione negli articoli de «La Croce di Savoia»", *Il pensiero economico italiano*, XVI, n. 2, pp. 25-69.
____, 2009, "Emerico Amari, Vito D'Ondes Reggio e Francesco Ferrara. Elementi di analisi economica del diritto nel Risorgimento", *Diritto e questioni pubbliche*, 9, pp. 743-75.
____, 2010, *Francesco Ferrara,* in F. Armetta (a cura di), *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia, secc. XIX e XX*, vol. I, Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia, pp. 64-74.
____, 2011, "Il programma del liberalismo siciliano prima del '48 attraverso i manoscritti di Emerico Amari", in F. Simon (a cura di), *L'identità culturale della Sicilia risorgimentale*. Atti del convegno per il bicentenario della nascita di Emerico Amari e di Francesco Ferrara, Palermo, 18-19 novembre 2010, *Storia e Politica*, III, 2, pp. 259-87.

____, 2013, "La Sicilia nel primo decennio unitario. Il partito regionista e l'impegno politico degli economisti isolani", *Il pensiero economico italiano*, XXI, 1, pp. 81-108.
SPOTO LUCIANO, 1990, La *diffusione del pensiero di J.B Say in Sicilia: note su Francesco Ferrara e Vito Cusumano*, in P.F. Asso, P. Barucci, M. Ganci (a cura di), *Francesco Ferrara e il suo tempo*, Atti del Congresso, Palermo 27-30 ottobre 1988, Roma: Bancaria Editrice, pp. 205-13.
TRAVAGLIANTE PINA, 2014, "Le frontiere del sapere economico. Il processo di trasmissione della scienza economica francese e tedesca in Sicilia nel corso dell'ottocento", *Storia e Politica*, VI, 2, pp. 204-33.

Abstract

GLI AUTORI FRANCESI NELLE PRIME DUE SERIE DELLA «BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA»

(THE FRENCH AUTHORS IN THE FIRST TWO SERIES OF «BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA»)

Keywords: Francesco Ferrara, French economists, «Biblioteca dell'Economista», Liberalism, Sicilian cultural identity.

This essay deals with the «Biblioteca dell'Economista», the collection of translated economic texts by Francesco Ferrara. The article examines the role that the editorial series attaches to the French economists and their works. A particular attention is devoted to Ferrara's introductions of books in which the Sicilian scholar analyzes the life and the thought of the authors and compare them to his economic theory and idea of the economist's profession.

FABRIZIO SIMON
Università degli Studi di Palermo
Dipartimento SEAS
fabrizio.simon@unipa.it